

UN LIBRO AL GIORNO

La formula del bello è scritta in greco

Maurizio Assalto

«D I fronte a questo miracolo dell'arte io dimentico l'intero universo e la mia anima acquista una nobiltà appropriata alla sua dignità. Dall'ammirazione passo all'estasi, sento il mio petto dilatarsi e sollevarsi come se fossi colmo dello spirito profetico. Mi sento trasportato a Delo e ai tanti boschetti della Licia...». È con accenti ispirati, quasi lirici, che Winkelmann, «prussiano fatto romano», descrive il proprio rapimento davanti a una delle espressioni più felici e più emblematiche della (tarda) classicità greca, quell'Apollo del Belvedere in cui Schopenhauer ravviserà la plastica rappresentazione della polarità fra volontà e ragione.

Quali sono i presupposti dell'esperienza testimoniata dal grande classicista settecentesco, sempre suscettibile di essere partecipata da ogni osservatore? A rintracciarne le condizioni, restituendo per quanto possibile «testo» e contesto, si dedica Paolo Moreno, uno dei più autorevoli specialisti dell'arte greca, e in particolare di quella ellenistica, nella raccolta di saggi *La bellezza classica. Guida al piacere dell'antico*, arricchita da splendide illustrazioni e ricostruzioni disegnate.

Che la bellezza sia alcunché di relativo, dipendente dai gusti individuali, è opinione spesso riecheggiata, ma smentita dall'analisi teorica (si pensi a Kant, alla peculiare «universalità soggettiva» del giudizio estetico). Per i greci del periodo classico (dal 480, vittoria navale di Salamina, al 323 a.C., morte di Alessandro il Grande) il bello è tanto poco un fatto soggettivo da poterne stabilire il canone, un insieme di



Paolo Moreno
La bellezza classica
 Allemandi
 pagine 268, lire 90 mila

regole che è nell'ambito figurativo il corrispondente del *nómos* per la musica. Esiste un linguaggio universale delle forme, desunto dallo studio della «bella natura» (Goethe), la cui organizzazione interna è regolata da leggi. Così come è regolata da una legge interiore, ordinata e proporzionata, l'anima dei migliori, i *kalokagathói*, belli e buoni allo stesso tempo: il valore estetico è indistinguibile da quello etico.

Tra le manifestazioni di questa polivalente bellezza ricercata dai greci con tanto acuta sensibilità, seppure con discrezione (come rivendica il Pericle di Tuciddide), Moreno ci guida con sicura competenza e ricchezza di accostamenti interdisciplinari. Nomi leggendari come quelli di Fidia; Polignoto, Calamide, Policleteo, Eufranore, Prassitele, Leocare, Lisippo si concretizzano in questo modo sotto i nostri occhi ricongiungendosi ai propri capolavori, non più adespoti. Il maestro del Bronzo A di Riace, attraverso l'esame geologico della terra di fusione, viene ricondotto alla scuola di Argo (il che avvalorava l'identificazione del personaggio, l'empio eroe argivo Tideo), e quindi, attraverso il confronto con esemplari vascolari, bassorilievi e frammenti di statue sparsi nei quattro angoli del mondo, nonché con i testi letterari, viene riconosciuto nel sommo Agelada, maestro dei maestri. Lo stesso vale per il Bronzo B, l'eroe-indovino Anfiarao, compagno di Tideo nella spedizione dei Sette contro Tebe, uscito dalla bottega di Alcamene, il grande rivale di Fidia.

La letteratura vitalizzata attraverso i monumenti e viceversa: con più materiale a disposizione, è la stessa via seguita da Winkelmann. La bellezza classica ne risalta non già come reliquia di un mondo perduto, ma come viva e palpitante testimonianza di una civiltà che non ha perso il suo valore per il trascurabile fatto di essere passata. E che continua a parlarci, se solo siamo in grado di guardarla.